

macchie e pulire quadri che non le ricordassero troppo da vicino il suo, le passava due terzi del mensile. I soldi, sempre quelli, che al fratello Hugo tossicodipendente, consentirono la fuga da una fine nota. Ora che i temporali sono alle spalle, che l'abitazione del Chesire divisa con Dolores ha fatto spazio a un'indipendenza non sempre tenuta a freno, Ronaldo può guardare con più fiducia a un futuro che parla angloportoghese.

Modernità e nostalgia, copertine e improvvise malinconie. Quanto valga davvero dopo l'incoronazione, nessuno lo sa. Decine di milioni di euro che solo il Real Madrid, forse, era disposto a pagare. Lui sarebbe emigrato volentieri, ben prima di un'altro connazionale leggendario, Eusebio, che solo a 33 anni, dopo tre lustri nel Benfica e un pallone d'oro agguantato nel 1960, si inchinò ai dollari americani. Fu un triennio tormentato, surreale, magnifico. Fuori tempo massimo. Un film girato con

NEL SOLCO DI BEST E LAW

L'affermazione di Ronaldo esalta la tradizione del Manchester Utd in tema di palloni d'oro. Oltre a Law e a Charlton che vinsero nel '64 e nel '66, la memoria rimanda a Best, trionfatore nel 1968.

sgranati avanzi di pellicola. Il pallone Usa agli albori e un calciatore vero. Terminò come doveva terminare ma aprì la strada all'imitazione. Forse un giorno, al pari di un'altro moloch del Manchester United premiato da "France Football" e inchiodato da una mai doma sregolatezza, George Best, gli intollerano un aereoporto. Ventoso, trafficato come una metà campo avversaria, aperto 24 al giorno. All'ingresso, le immagini delle reti decisive in Champions League, le foto degli scudetti vinti e quelle dei titoli ancora da conquistare, le istantanee della spericolata avventura di un ragazzo innamorato di rabe e limiti da superare. Per adesso, l'unico rumore che arriva, è la ripetizione dell'unanimità. Un florilegio di complimenti e di «l'avevo detto, io», che avrebbe imbarazzato anche un apologeta. Alla legittima gioia del premiato: «Provo un'emozione nuova ma non sono in grado di descriverla», si è aggiunta una cascata di appropriazioni indebite. Ferguson, che non lo tollerava si è sciolto. «Un trionfo al di sopra di qualunque oziosa discussione», Figo, altro pallone di inizio millennio commosso: «Provo orgoglio», Moggi persino: «Cristiano era della Juve, aveva superato le visite mediche, poi saltò tutto». Sipario.

L'intervista



5 domande a...

**Paolo Rossi
incorona Ronnie
«Merita il premio
è stato costante»**

La notizia è ufficiale, Cristiano Ronaldo si appropria per distacco del pallone d'oro. Sorpreso?

«Mancava solo l'annuncio ma la notizia era nell'aria da mesi. Viene da un'annata straordinaria, se l'è meritato».

C'è chi sostiene che con lui si voglia premiare un'icona moderna.

«Ma non si può sostenere che abbia trionfato soltanto in omaggio a una moda. Ha colpi, talento, sfrontatezza. Continuità soprattutto».

Abbasso il moralismo dunque? La vita privata di Ronaldo è solo sua?

«Fino a un certo punto. Quando nella vita sali in alto, con la fama arrivano anche le responsabilità. Ronaldo potrebbe regolarsi. C'è un esempio da fornire, soprattutto ai più giovani. Calciatori con la testa sulle spalle, non ce ne sono tanti. È un ragazzo. Crescerà».

Qualcuno avrebbe preferito Messi o Ibrahimovic.

«Due calciatori sublimi. Ibrahimovic lo conquisterà presto se l'Inter allargherà finalmente i confini dei propri successi anche all'Europa. Ibra è uno dei pochissimi interpreti che gioca a prescindere dal contesto: apre il baule e tira fuori quel che ha. Gemme preziose».

Alla sua epoca, era diverso.

«La notizia me la diedero due giornalisti dopo l'allenamento, per dire i tempi. Venivo dal mundial spagnolo. Mi ricordo la gioia e il senso di levità. Il sogno infantile che diventa realtà. Anni dopo, andai alla festa per il cinquantenario. C'erano tutti. Puskas, Cruyff, Eusebio. Mi guardavo intorno e mi chiedevo, "Paolo, ma sei davvero qui?". **MAL. PA.**

**Via libera alla norma
salva-Moggi
La Figc corre ai ripari**

Il Consiglio federale cambia due regole per bloccare il nuovo ricorso presso la giustizia sportiva dell'ex dg bianconero. Punibili anche gli ex tesserati come Big Luciano

Il commento

LUCA DE CAROLIS

ldecarolis@unita.it

Sono corsi ai ripari, perché l'uomo nero li aveva beffati, e si preparava per il bis. Due giorni fa il Consiglio federale ha cambiato due norme della giustizia sportiva, stabilendo che anche gli ex tesserati sono punibili dai giudici del pallone. Una decisione irrituale, presa con l'unico scopo di fermare Luciano Moggi, che grazie a quegli articoli ha strappato un'assoluzione. Un colpo degno dell'ex re del mercato, che del pallone italiano conosce bene le mille scappatoie. Il mese scorso, la Corte federale ha accolto il suo ricorso, annullando la squalifica di 14 mesi comminatagli dalla Disciplina per il secondo filone di Calciopoli, relativo alle schede sim che l'ex dg della Juventus avrebbe utilizzato per impartire ordini ad arbitri e dirigenti. Ma la Corte l'ha assolto sottolineando che, quando è iniziato il procedimento, Moggi non era più un tesserato, e quindi «non più sottoponibile al

vincolo di giustizia». A Lucianone per salvarsi è bastato restituire la tessera prima del processo, proprio come avevano fatto gli arbitri Gabriele, De Santis e Bertini. Anche loro assolti, grazie ai cavilli del codice di giustizia sportiva. Un copione che rischiava di ripetersi, visto che Moggi ha fatto ricorso anche contro la condanna per il primo filone dello scandalo. In Figcdevono avere immaginato il volto di Big Luciano e l'ironia dei giornali sulla sua vittoria. Forse hanno ripensato alle parole dei pm di Napoli Narducci e Beatrice, coloro che hanno mostrato il marciame del calcio a suon di intercettazioni: «La giustizia sportiva ha fallito». E allora hanno modificato le norme "salva-Moggi": l'articolo 36 comma 7 delle Norme organizzative federali e l'articolo 19 del Codice di giustizia sportiva. Il presidente della Figc, Giancarlo Abete, precisa: «Non abbiamo cambiato le norme, ne abbiamo solo fornito un'interpretazione autentica: queste non sono regole pro o contro qualcuno». Di certo, erano un'alternativa alla condanna. Una parola avvolta da troppi condizionali, nel calcio che rischia di divorarsi a colpi di cavilli.

Brevi

CALCIO

Processo Gea, la difesa: «Moggi non è Belzebù».

Ieri al processo Gea a Roma è stato il turno dei difensori di Luciano Moggi, padre dell'ex presidente della società di procuratori, Alessandro. I legali di Moggi senior, per cui i pm hanno chiesto sei anni di carcere per associazione a delinquere, ne hanno invocato l'assoluzione. «Moggi non sarà un Fiorello per simpatia, ma non è neanche Belzebù - hanno detto - e non ha ispirato alcuna associazione a delinquere. Ha solo pagato il fatto di conoscere tutti nel suo ambiente, da cui è uscito per le bugie di procurato-

ri invidiosi come Antonio Caliendo, Franco Baldini e Stefano Antonelli».

CALCIO

Squalificato Walter Zenga: «Ha insultato l'arbitro»

Un turno di squalifica per l'allenatore del Catania, Walter Zenga. Questa la decisione del giudice sportivo, che ha punito l'ex portiere dell'Inter e della Nazionale «per aver insultato la terna arbitrale e per aver assunto un comportamento irrispettoso nei confronti dei collaboratori della procura federale e dei commissari anti doping». Zenga dovrà anche pagare un'ammenda di 6.000 euro.